

L'Unità

L'ECONOMIA

13

Giovedì 27 gennaio 2000

CONFINDUSTRIA

La piccola industria: sul Presidente rispetto delle regole

■ Sulla nomina del presidente di Confindustria devono esprimersi «saggi», non i giornali. Il presidente della Piccola Industria aderente a Confindustria, Francesco Bellotti, accusa: «ritengo che ci siano stati comportamenti che rischiano di ostacolare il percorso che porterà all'elezione del nuovo presidente. Le norme che regolano il rinnovo possono anche essere considerate inadeguate, ma è doveroso rispettarle finché sono in vigore. La commissione di designazione, e cioè i tre saggi, è la sede più alta e competente per la sintesi delle istanze provenienti da tutti gli aderenti al sistema confederale».

Salvi: misure «ad hoc» per i 30mila Lsu campani

Il ministro: una situazione segnata da «caratteristiche di eccezionalità»



Ciro Fusco/Ansa

ROMA Un comitato «ad hoc», interministeriale ed interistituzionale, capace di individuare le aree di intervento e le possibilità occupazionali più «concrete e stabili» per i circa 30.000 Lavoratori socialmente utili (Lsu) della Campania, alla cui situazione vengono riconosciute «caratteristiche di eccezionalità».

È questa la proposta scaturita ieri a conclusione di una riunione al ministero del Lavoro, cui hanno preso parte il ministro Cesare Salvi ed i rappresentanti degli enti territoriali competenti, oltre che della prefettura di Napoli.

Il comitato - precisa una nota del ministero - dovrà essere costituito sulla base di una direttiva di palazzo Chigi «che assicuri un'efficace operatività e un

coordinamento delle scelte».

Oltre a questo, nel corso della riunione è stato deciso di verificare la possibilità di introdurre nel decreto legislativo di riforma dei Lavoratori socialmente utili «quelle modifiche che consentano di agire con più efficacia in situazioni di straordinarietà come quella campana». Il ministro del Lavoro ha poi assicurato l'impegno per costruire con il ministero della Pubblica Istruzione una «soluzione definitiva» per quei lavoratori utilizzati nelle scuole, precisando che, in attesa di tale soluzione, i comuni potranno proseguire ad assicurare l'utilizzo dei lavoratori stessi.

Un ulteriore incontro è previsto per la prossima settimana.

CONTRATTO

Al via il 2 febbraio la trattativa per i ferrovieri

ROMA Sullo stato di attuazione del piano di risanamento delle Fs, e in particolare sulla costituzione della joint-venture con gli svizzeri per il trasporto merci, azienda e sindacati restano sulle loro, distanti posizioni. Un nulla di fatto è stato registrato ieri nell'incontro col ministro Amato che si è concluso con un aggiornamento. In questo clima che non promette nulla di buono, è intanto arrivata la prima convocazione per l'avvio della trattativa per il rinnovo del contratto dei ferrovieri. L'appuntamento è per mercoledì 2 febbraio. La convocazione ai sindacati è giunta ieri dall'Agens, l'agenzia confederale dei trasporti e servizi, che gestirà il negoziato per le Fs.

Turbointernet, intesa Telecom-Infostrada

Sull'Adsl in serata arriva anche l'autorizzazione dell'Authority

ROMA Infostrada e Telecom Italia hanno firmato un accordo per la commercializzazione del servizio Adsl. La nuova tecnologia che permette l'accesso a Internet super veloce a larga banda, su cui in serata arriva anche l'autorizzazione dell'Authority dopo due giorni di riunioni. Il servizio denominato Net24 sarà dedicato inizialmente all'utenza business e sarà disponibile dall'otto febbraio prossimo in undici città italiane: Roma, Milano, Torino, Napoli, Firenze, Bologna, Genova, Padova, Ancona, Bari e Palermo.

Anche se per fine febbraio potrebbero essere collegati i primi clienti, «il servizio - precisa Infostrada - sarà offerto secondo le

condizioni competitive e autorizzative» definite dall'Authority per le telecomunicazioni. Le caratteristiche dell'offerta, spiega Infostrada, andranno oltre il servizio di accesso veloce dedicato a Internet. Per la propria clientela business Infostrada offre oltre alla velocità del collegamento (640 kb in ricezione, 128 kb in trasmissione), circa 10 volte superiore al normale collegamento Isdn, una gamma di servizi tra cui caselle e-mail con dominio proprio, 6 mesi di servizio hosting e e-commerce gratis, banner pubblicitari sul portale Italia Online fino a 5 milioni e la possibilità di prenotare sessioni di videoconferenza e visione. Net24 comprenderà due prodotti, per

microbusiness e utenza business, differenti per capacità di banda media allocata e per il costo (130mila lire al mese più 350mila lire di attivazione il primo e 350mila lire al mese più 950.000 di attivazione il secondo), che non prevede esborsi ulteriori per minuti di utilizzo.

Intanto, partirà il primo marzo l'offerta alle aziende milanesi dei servizi voce, dati, video e internet, di Fastweb. La società di controllo (con una quota del 55,3%) dalla E-Biscom di Silvio Scaglia e Francesco Micheli e partecipata dai dipendenti (7,7%) e dalla Aem (37%) offrirà a imprese di grandi e medie dimensioni (entro fine 2000 anche alle famiglie) un servi-

zio integrato, comprensivo di un collegamento al Web più veloce di quello a tecnologia Adsl. «L'Adsl è una tecnologia transitoria, superata dalla nostra», ha commentato l'amministratore delegato di Fastweb, Silvio Scaglia. La nuova offerta viaggia invece su una rete in fibra ottica, estesa oggi per 600 chilometri nell'area milanese, che raggiunge direttamente i clienti. Rispetto all'Internet dell'Adsl, non ci sarà da pagare alcun canone aggiuntivo e con un prezzo fisso mensile (da 46 mila a 57 mila più Iva per ogni utilizzatore) si potrà, oltre che navigare sul Web senza dover pagare il traffico a tempo, telefonare gratis tra clienti Fastweb e, con gli altri operatori.



L'Eni: gas, no all'esproprio dei contratti

Pressione sul governo che prepara il decreto sulla liberalizzazione

DALL'INVIATA
BIANCA DI GIOVANNI

TUNISI «Non siamo disposti a veder espropriare dei nostri asset se non per ragioni di pubblica utilità». Con queste parole il presidente dell'Eni Gian Maria Gros Pietro scende in campo sul tema della liberalizzazione del mercato del gas, avviata da una direttiva europea di due anni fa. L'Italia si accinge oggi a recepirlo con un decreto attuativo del ministero dell'Industria, su delega del Parlamento, che sarà presentato entro metà febbraio, e poi discusso dalle Camere, per arrivare entro l'estate all'approvazione. Un processo, quello indicato dall'Ue, che tende a rompere i monopoli nazionali, come quello esercitato in Italia dall'Eni attraverso la sua controllata Snam, per offrire ai consuma-

tori un'ampia gamma di approvvigionatori. Detto così, sembra semplice. Ma in realtà si tratta di modificare una rete di rapporti complessa e delicata, visto che tocca accordi internazionali e contratti di lungo periodo molto vincolati. Per di più in una situazione in cui esiste di fatto un oligopolio dei Paesi produttori che detengono il 70% delle riserve mondiali, a fronte dei consumi concentrati per il 50% nei Paesi industrializzati.

Sul testo del decreto, confezionato prima da Pierluigi Bersani e ora «rivisitato» (radicalmente, a quanto dicono le voci) dal suo successore Enrico Letta, vige ancora il più assoluto riserbo. Di certo si sa che il ministro si è impegnato ad incontrare, prima della presentazione, le associazioni dei consumatori. Sui contenuti, probabil-

mente qualcosa trapelerà oggi, con l'audizione di Letta in Commissione attività produttive di Montecitorio. In ogni caso il tema ha già suscitato parecchie «esterrefazioni», soprattutto dopo il parere inviato al ministero dall'Autorità per l'energia, che prevede la cessione di quote dei contratti «take or pay» (siglati con i Paesi esportatori) dell'Eni, e fissa un «tetto» all'import pari al 60% entro i primi quattro anni e al 40 nel 2005.

Ma sono proprio questi due capitoli che all'Eni non vanno giù, oltre all'ipotesi, anch'essa ventilata sia dall'Authority che dall'Antitrust, di separazione proprietaria della Snam, con un'eventuale dimissione della rete. «Liberalizzazione è una cosa, esu questo siamo tutti d'accordo, ma l'esproprio è un'altra - aggiunge l'amministratore delegato Vittorio Mincato in

un incontro con i giornalisti a Tunisi - Portarci via dei contratti o metterci dei tetti è un esproprio». Quanto all'idea di creare società separate, l'Eni è già pronto a prevedere la separazione contabile

tra le attività della Snam - trasporto e commercializzazione - con la creazione di due unità gestionali, due divisioni indipendenti l'una dall'altra. La Snam si dividerà, cioè, in due bracci operativi: una divisione «Mercato» che si occuperà di commercializzazione e approvvigionamento ed una, denominata «Rete Italia», che ge-

stirà la rete e, quindi, il trasporto del gas naturale. Gestioni separate, dunque. Ma nel decreto si dovesse ipotizzare anche la cessione proprietaria, allora - avvertono all'Eni - si tratterebbe di un eccesso di delega, visto che né la direttiva Ue, né la delega parlamentare la prevedono. Insomma, no allo «spezzatino Snam», che significherebbe, secondo l'Eni, «svendere» un patrimonio attualmente in mano ad azionisti (65% in Borsa), che ne ricaverrebbero un danno.

Detto in estrema sintesi, l'Eni dice no allo smembramento di Snam, no ai «tetti» di importazione, no alla cessione dei contratti già stipulati con i produttori, definendo queste tre ipotesi un esproprio. Contemporaneamente, però, dichiara di «aderire completamente alla liberalizzazione del mercato» (parola di Gros Pie-

tro) e di «non vedere con ostilità l'ingresso di nuovi operatori importanti nel mercato del gas, come l'Edison o l'Enel». Attraverso quali strategie? Prima di tutto, decidendo di non crescere ancora sul mercato nazionale, «dirottando» i futuri investimenti all'estero. I nuovi players, quindi, potranno conquistare quote di mercato sulla crescita dei consumi, che si prevede pari al 50% sul mercato nazionale. In secondo luogo, mettendo a disposizione dei «new comers» la propria rete (circa 29mila chilometri), secondo regole e tariffe che il decreto indicherà. Inoltre si dichiara pronto a mettere a disposizione del mercato gli 8 miliardi di metri cubi di gas che arriveranno dall'impianto libico (pronto tra circa tre anni), che si aggiungono ai 2 miliardi già ceduti alla Edison.

REFERENDUM

«GIUSTA CAUSA», UNA NUOVA LEGGE SERVE ANCHE AI LAVORATORI

PIETRO ICHINO

quell'indennizzo i contributi previdenziali e le relative sanzioni, che possono triplicarne l'entità. La proposta Debenedetti ha il merito di eliminare entrambi gli eccessi e soprattutto di eliminare ogni incertezza per entrambe le parti: se l'imprenditore decide di licenziare, egli sa fin d'ora che deve dare al lavoratore la scelta fra un indennizzo di importo predefinito (sei mensilità più una per ogni anno di anzianità) e la prosecuzione del rapporto per un periodo corrispondente, o per un periodo minore con monetizzazione della parte restante. Magno obietta che, mentre la legge attuale garantisce l'annullamento del licenziamento ingiustificato e la reintegrazione nel posto di lavoro, il disegno di legge Debenedetti consente comunque all'imprenditore di «liberarsi» del lavoratore sgradito, se è disposto a pagarne il costo. In realtà le cose non stanno così. Escluso il caso di colpa del lavoratore (qui anche la proposta Debenedetti prevede il controllo del giudice), il licenziamento può essere de-

terminato da un intento discriminatorio o di rappresaglia (e anche per questo caso la proposta Debenedetti lascia inalterata la norma vigente, secondo la quale il giudice deve dichiarare il licenziamento nullo e reintegrare il lavoratore), oppure da un motivo economico. La riforma

proposta modifica la norma vigente soltanto per quest'ultimo aspetto; ma non la modifica affatto lasciando l'imprenditore libero di licenziare, bensì istituendo un «filtro» delle scelte imprenditoriali diverso, più efficace e meno costoso per tutti rispetto a quello giudiziale. In sostanza,

quando si parla di «giustificato motivo economico» di licenziamento ci si riferisce sempre a una perdita che l'imprenditore si attende dalla prosecuzione del rapporto: perdita che può risultare direttamente dal confronto fra costi e ricavi, oppure anche dalla considerazione della maggiore produttività ottenibile sostituendo il lavoratore con un altro. Il «giustificato motivo» economico a cui fa riferimento la legge oggi vigente non è altro che questo: entro un certo limite il datore di lavoro deve sopportare la perdita (o il minor guadagno) se la perdita (o il minor guadagno) supera quel limite, egli può licenziare. Il problema nasce dal fatto che quella soglia non è stabilita dalla legge, essendo affidata alla determinazione al giudice caso per caso: da questo deriva la situazione di grave incertezza di cui si è detto. La proposta Debenedetti si basa invece sul presupposto che, escluso il licenziamento discriminatorio o per colpa del lavoratore, se l'imprenditore è disposto ad accollarsi un determinato costo

per licenziare un dipendente, questo significa automaticamente che la perdita attesa dalla prosecuzione del rapporto è superiore a quel costo. L'imposizione dell'indennizzo in tutti i casi di licenziamento non disciplinare ha dunque la funzione di una sorta di filtro automatico delle scelte dell'imprenditore. In altre parole, la riforma non si pone affatto in contrasto col principio del giustificato motivo oggettivo di licenziamento, bensì lo applica in modo più semplice e preciso. Se il legislatore vorrà restringere l'area del giustificato motivo, non avrà che da aumentare l'entità dell'indennizzo. L'importante è che il livello di tutela della stabilità dei posti di lavoro sia stabilito in via generale, in modo chiaro e trasparente, da chi è in grado di considerare gli effetti macroeconomici della propria scelta e ne risponde davanti all'elettorato; oggi, invece, esso è stabilito di volta in volta da un giudice che vede soltanto il caso singolo, sulla base delle sue impercettibili opinioni.

Bnl, Unicredit e Bilbao più vicine

■ La Bnl sembra di nuovo più vicina all'Unicredit, allontanata l'ipotesi di una intesa con la Banca Mps, che pure è allo studio del vertice della banca senese nonostante i vincoli posti da Fondazione Mps e Comune di Siena. L'accordo con l'Istituto di via Veneto sarebbe per Unicredit il primo passo nell'ambito di una intesa più complessiva e graduale con gli spagnoli del Banco Bilbao Vizcaya e Argentina (Bbva). Sembra questa l'ipotesi a cui starebbe lavorando l'Istituto di piazza Cordusio e il Bbva, il cui numero due, Pedro Luis Uriarte, ieri a Milano, ha confermato che «i rapporti sono ottimi» ma «non c'è nessuna fretta», dopo che il co-presidente Emilio Ybarra aveva sottolineato che «l'accordo con Unicredit ha bisogno di aggiustamenti». Condizioni essenziali per una intesa tra Unicredit e Bbva, benedetta anche dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, è la pariteticità dello scambio: proprio per questa ragione un eventuale accordo dovrebbe passare prima per l'acquisizione della Bnl all'interno del Gruppo Unicredit. Perciò Unicredit potrebbe essere interessato a entrare innanzitutto nel nucleo stabile della Bnl (costituito da Bbv con il 10% e da Banca popolare di Vicenza e Ina con poco più del 7%).

Tm, sciopero dei giornalisti

■ I giornalisti di Tmc e Tmc2, letv del Gruppo Cecchi Gori, scioperano oggi «contro l'incertezza del futuro delle due emittenti, che un giorno sembrano essere state vendute e il giorno dopo tornano a essere di importanza strategica per la proprietà». Quella di oggi è la prima di quattro giornate di sciopero che le redazioni hanno affidato al coordinamento dei cdr del gruppo. «Le rappresentanze sindacali - legge in una nota del coordinamento dei cdr - chiedono di sapere con certezza chi sono i loro interlocutori. La girandola di dirigenti nel Gruppo Cecchi Gori ha portato a uno sbandamento delle strutture produttive, ormai da tempo afflitte da gravi problemi tecnico-logistici».

